GIANNI A. CISOTTO

RICCARDO DALLE MOLE E IL RADICALISMO VICENTINO DEL PRIMO NOVECENTO*

«Uno dei più illustri figli di Vicenza» così lapidariamente definiva Riccardo Dalle Mole il giornale «Vedetta fascista» dando l'annuncio della sua morte nel marzo del 1927[1].

Nato nel 1862, avvocato, egli era stato un esponente di primo piano del radicalismo vicentino degli ultimi anni dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Più volte eletto in Consiglio comunale, fu sindaco di Vicenza dal 1909 al 1914. Tra gli incarichi ricoperti nella vita cittadina va segnalata la presidenza della Società generale di mutuo soccorso degli artigiani vicentini dal 1904 al 1925, all'interno della quale diede vita alla Scuola libera popolare[2].

I radicali vicentini, nel cui alveo si colloca politicamente Dalle Mole, avevano espresso negli ultimi decenni dell'Ottocento figure come Domenico Cariolato[3] e Giacomo Panizza[4].

Quanto ai risultati elettorali gli esiti non erano apparsi molto incoraggianti, neppure quando erano stati presentati esponenti di ambito non locale: Antonio Martinati nel luglio 1883 e Tullio Martello nel 1886[5]. Solo nel 1890 una felice combinazione aveva portato Giacomo

* Comunicazione letta il 26 febbraio 2001 nell'Odeo Olimpico.

[1] *La morte del comm. Dalle Mole*, «Vedetta fascista», 15 marzo 1927.

[2] Su Riccardo Dalle Mole, in mancanza di un profilo complessivo, di cui questo contributo vuole costituire un primo tassello, si possono vedere S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia 1905-1908, II, pp. 353-58 e III, p. 498, prezioso soprattutto per l'elenco degli scritti; R. Camurri, *Un «piccolo Nathan» nella roccaforte del moderatismo veneto: l'esperienza politica e amministrativa di Riccardo Dalle Mole*, in *Il Comune democratico. Riccardo Dalle Mole e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano (1900-1914)*, a cura di R. Camurri, Venezia 2000, pp. 65-129, focalizzato sul Dalle Mole sindaco a capo dell'amministrazione bloccarda vicentina; V. Trettenero, *In memoria dell'avv. Comm. Riccardo Dalle Mole*, Vicenza 1927; *Riccardo Dalle Mole. Nel primo anniversario della morte*, Vicenza 1928.

[3] Su Domenico Cariolato rimando a G.A. Cisotto, *Un radicale vicentino dell'Ottocento: Domenico Cariolato*, «Archivio veneto», CXVIII (1982), pp. 115-25.

[4] Per Giacomo Panizza si veda al momento G.A. Cisotto, *Giacomo Panizza, il radicale*, «Vicenza», XXIII (1981), n. 5, pp. 28-30.

[5] Su Antonio Martinati, nativo di Sossano, già esponente mazziniano, da tempo trapiantato in Toscana, si veda Rumor, *Gli scrittori vicentini*, cit., II, pp. 295-96; sull'economista Tullio Martello rimando a E. Franzina, *Il movimento operaio e socialista nel Veneto*, «Schema», V (1982), n. 9-10, pp. 81-83.

Panizza in Parlamento, unico radicale – va sottolineato – del Veneto in quell'occasione[6].

Cariolato, dopo l'episodio del 1882 nel collegio di Vicenza I, non si era più ripresentato, preferendo rimanere in disparte (non fu attivo neppure a livello amministrativo, ma solamente in circoli ed associazioni); Panizza, dopo l'insuccesso del 1895, quando fu votato nonostante il rifiuto, riprese la carriera nella magistratura e lasciò Vicenza.

Cominciò allora ad emergere la figura di Riccardo Dalle Mole, il quale raccoglieva l'eredità di Cariolato e di Panizza, tanto da divenire nei primi anni del Novecento «il degno e valoroso capo della democrazia vicentina», come lo definiva Sebastiano Tecchio jr. in una lettera allo stesso Dalle Mole del 7 giugno 1911[7].

Nel 1889 esordì come consigliere comunale, nel 1893 fu assessore nell'amministrazione guidata da Orazio Tretti («giovanissimo, nella giunta Tretti, a capo dell'Istruzione»[8]), nel 1904 fu eletto presidente della Società generale di mutuo soccorso degli artigiani e successivamente presidente della Scuola libera popolare, da lui avviata in seno alla società vicentina; nel 1909 fu eletto sindaco della città alla guida di una giunta bloccarda, venendo riconfermato nel 1911.

Dalle Mole «senza dubbio rappresenta la personalità più espressiva per non dire la sola espressiva della lista del blocco», affermava il candidato popolare Tito Galla nel corso della campagna elettorale del 1919[9].

Nel 1909 Dalle Mole era presidente della sezione di Vicenza del Partito radicale, nel 1919 presidente del Fascio d'azione democratica di Vicenza. Nel 1917 fu nominato segretario provinciale delle opere di resistenza e di propaganda durante la prima guerra mondiale.

Il radicalismo vicentino

Tre esponenti di rilievo: Cariolato, Panizza, Dalle Mole; un solo deputato (Panizza nel 1890). Questa in estrema sintesi l'articolazione del radicalismo vicentino tra Ottocento e Novecento.

Quanto alla fortuna elettorale in campo politico, appare estremamente difficile quantificare (con precisione) i voti radicali a Vicenza e nel Vicentino (ma anche nelle altre province del Veneto). Nei collegi uninominali i candidati radicali avevano spesso l'appoggio dei sociali-

[6] G.A. Cisotto, *Aspetti del radicalismo veneto nel secondo Ottocento*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, a cura di G.A. Cisotto, Vicenza 1986, p. 52.
[7] Archivio privato M.P. Dalle Mole, Vicenza, fasc. 1911.
[8] *Sindaci democratici del Veneto. Riccardo Dalle Mole*, «L'Adriatico», 12 febbraio 1912.
[9] T. Galla, *Discorso*, «Il corriere vicentino», 15 novembre 1919.

sti e talvolta dei liberaldemocratici; nei collegi allargati il voto plurimo finiva col determinare spesso scelte di accoppiate.

Forse il più «puro» (nel senso che i suoi furono certamente ed esclusivamente voti radicali) è il risultato ottenuto da Antonio Martinati nel giugno del 1883 nelle suppletive del 1° collegio di Vicenza: si votava un solo nome ed erano in campo un moderato, un progressista e un radicale: egli ottenne 645 voti, pari al 9.40% dei votanti; le punte più elevate furono: 127 a Sossano (suo paese nativo), 102 a Vicenza, 90 a Montebello e 88 a Lonigo [10].

Cariolato nel 1882 nel primo collegio di Vicenza aveva conseguito 1307 voti, pari al 15.18% dei votanti (le punte più elevate erano state: 239 a Vicenza, 157 a Lonigo, 141 a Sossano, 131 a Valdagno – anomalia contingente dovuta all'accoppiata con l'industriale Marzotto, schierato per ragioni personali con la sinistra [11], 99 a Montebello, 93 a Noventa [12].

Nelle suppletive del dicembre 1883 nel primo collegio di Vicenza Giacomo Panizza ottenne 1671 voti, pari al 21.61% dei voti validi; le punte più elevate: 464 a Vicenza, 391 a Valdagno (l'industriale Marzotto aveva convogliato su di lui i voti dei suoi sostenitori, per le stesse ragioni del 1882), 84 a Bolzano Vicentino, Monticello e Quinto, 74 a Novale (vale quanto detto per Valdagno), 70 a Orgiano, 69 a Villaverla [13].

Nel 1886 Tullio Martello sempre nel primo collegio di Vicenza conseguì 2569 voti, pari all'8.64% di quelli validi; Pietro Cibele, di tendenza radicale, ottenne 2956 voti pari al 9.94%. Le punte più elevate di Martello: a Vicenza 606, a Valdagno (anomalia dovuta sempre all'intervento politico di Marzotto) 343, a Noventa 224 a Montebello 137; di Cibele: 569 a Vicenza, 237 a Thiene (proveniva da Thiene), 355 a Valdagno (come sopra), 218 a Noventa, 175 a Carrè [14].

Nel secondo collegio di Vicenza il «radicale» Jacopo Dal Fabbro ottenne 1882 voti, pari al 10.04% [15].

Nel 1890 Giacomo Panizza nel primo collegio di Vicenza con 5157 voti, pari al 16.69%, risultò eletto; ottenne le punte più elevate: 760 voti a Vicenza, 592 a Valdagno (sempre per l'intervento politico di

[10] «L'indipendente», 8 luglio 1883.

[11] Si vedano al riguardo G.A. Cisotto, *La fortuna politica di Gaetano Marzotto (1820-1910)*, «Archivio veneto», CXIV (1980), pp. 95-97; Id., *Battaglie elettorali d'altri tempi: le elezioni politiche del 1882 e del 1883 nella Valle dell'Agno*, «Quaderni del Gruppo storico Valle dell'Agno», II (1997), n. 3, pp. 4-6.

[12] «La provincia di Vicenza», 1-2 novembre 1882.

[13] «La provincia di Vicenza», 31 dicembre 1883-1 gennaio 1884.

[14] «La provincia di Vicenza», 24-25 maggio 1886.

[15] «La provincia di Vicenza», 7-8 maggio 1886 su Dal Ferro «radicale» e per i risultati 24-25 maggio 1886.

Marzotto), 336 ad Arzignano, 206 a Montebello, 174 a Carrè, 132 a Noventa, 126 a Sossano[16]. A Lonigo i radicali portavano l'avv. Pietro Pozza[17], che racimolò pochi voti.

Nel 1892, ripristinati i collegi uninominali, Giacomo Panizza ottenne a Vicenza, dove si presentava come esponente del «partito radicale-legalitario»[18], 826 voti, pari al 37.00%[19].

Nel 1895, sempre a Vicenza, dopo la rinuncia di Panizza e dell'avvocato radicale Silvio Malesani[20], i socialisti portarono il nome di Enrico Mimiola[21]; «sconfitta, grave, gravissima patita in questa lotta dalla democrazia vicentina» era il risultato dell'incertezza nel campo democratico: Panizza, nonostante il rifiuto, ottenne 51 voti, il socialista Mimiola 623[22].

Per le consultazioni del 1900 a Vicenza non si trovò un accordo tra le forze della sinistra; Dalle Mole, Tretti, Dal Monte non si candidarono; i socialisti portavano Piccoli, ma le altre forze politiche non lo accettarono[23]. La sconfitta risultò inevitabile[24].

Per le suppletive del 1903, sempre nel collegio del capoluogo, «riuniti in assemblea i democratici si sono affermati sul nome del dott. Tretti Orazio», mentre i repubblicani decisero di appoggiare il socialista Piccoli[25].

Nelle suppletive del 1904 nel collegio di Marostica Orazio Tretti era portato da tutti i partiti popolari, compresi i socialisti[26]: ottenne 764 voti, contro 1828 di Negri e 23 andati al socialista Verro[27].

Nel 1904 i radicali sembrano assenti; dalla stampa si apprende solamente che i repubblicani del circolo «A. Saffi» appoggiavano il socialista Piccoli[28].

Nel 1908, in occasione di elezioni suppletive per il collegio di Lonigo, il radicale Francesco Scardin[29] ottenne 482 voti, pari al 12.33%

[16] «Il cittadino», 27 novembre 1890; «La provincia di Vicenza», 24 novembre 1890.
[17] «Gazzetta di Venezia», 28 ottobre 1890.
[18] «El giornale visentin», 1 novembre 1892.
[19] «La provincia di Vicenza», 7 novembre 1892.
[20] In un'assemblea della sinistra vicentina vengono avanzate le candidature di Giacomo Panizza, di Silvio Malesani e di Orazio Tretti; tutti e tre rifiutano («L'araldo», 19 maggio 1895).
[21] «Giornale visentin», 14 aprile 1895.
[22] «Il corriere. Giornale di Vicenza», 27 maggio 1895.
[23] «Giornale visentin», 27 maggio 1900.
[24] «La provincia di Vicenza», 4 giugno 1900.
[25] *In piena lotta elettorale*, «Giornale visentin», 17 maggio 1903.
[26] «La provincia di Vicenza», 9 e 12 febbraio 1904.
[27] «La provincia di Vicenza», 22 febbraio 1904.
[28] «Giornale visentin», 22 ottobre 1904.
[29] Giornalista, nativo di Noventa Vicentina, Scardin diresse «Il corriere del popolo», da lui fondato e pubblicato a Lonigo tra il dicembre 1893 e il giugno 1894, il «Corriere vicentino» dal novembre 1894 alla cessazione nell'aprile 1895, il «Corriere bellunese» nel 1895-96, imprimendo a tali giornali una tendenza radicale. Scriveva Scardin, presentando

dei votanti, contro Giovanelli, radicale anche lui (a Lonigo si presentava però come esponente dell'aristocrazia agraria), che ebbe 2603 voti e al moderato Mazzoni che ne ebbe 686[30]: «Ecco un bel nome, con un passato veramente democratico» dichiarava il socialista «Giornale visentin» appoggiando la candidatura di Scardin[31], e aggiungeva: «Noi non crediamo al radicalismo del principino Giovanelli», per sostenere il quale erano venuti nel collegio da Padova Alessio, Bizzarini, Camerini e da Venezia Fradeletto, esponenti radicali.

Nelle successive consultazioni del 1909, sempre nel collegio di Lonigo, Scardin ottenne 1256 voti, pari al 30.78% di quelli validi[32]; l'esponente radicale era sostenuto anche dai socialisti[33].

Sempre nel 1909 nel capoluogo i radicali, come i repubblicani, appoggiavano il socialista Piccoli[34].

Nel 1913 nel collegio di Lonigo il «Prof. Francesco Scardin radicale [...] ha abbandonato la lotta invitando i suoi amici a votare per il deputato uscente», cioè Giovanelli, appartenente al medesimo partito; le precedenti ostilità andavano abbandonate in nome della lotta comune contro i cattolici, come scriveva «La libertà» di Padova, giornale del deputato radicale Giulio Alessio[35].

Quanto al radicalismo vicentino del primo Novecento, dopo la costituzione del partito nel 1904[36] non risulta esistente a Vicenza una sezione fino al 1907 (non viene menzionata in occasione dei primi tre congressi nazionali radicali del 1904, 1905 e 1907). Essa dev'essere sorta tra il 1907 e il 1908.

Al primo congresso regionale veneto dei radicali a Venezia del 1908 erano presenti per Vicenza l'avv. Riccardo Dalle Mole, il dott. Aicardo Gualdo, il prof. Tito Buy e il dott. Antonio Giani (assessore della giunta Dalle Mole)[37]; al secondo congresso radicale veneto di Vicenza del 1909 presero parte i vicentini Dalle Mole, Pietro Cibele, il senatore Luigi Cavalli, Luciano Cavalli, Tito Buy, Luigi Federico Tretti, Ferruccio Cristofari, Menotti Cristofari, Aicardo Gualdo, il prof.

«Il Corriere del Popolo»: «Noi abbiamo una fede convinta nel benefizio che alla società così malandata arrecherebbe il trionfo della democrazia, trionfo di pratiche ed eque riforme, trionfo di leggi morali restauratrici. Con questa fede [...] noi insorgiamo contro la odierna degenerazione» (Il Corriere del Popolo, *Ai nostri lettori*, 31 dicembre 1893).

[30] «La provincia di Vicenza», 21 settembre 1908.

[31] «Giornale visentin», 19 settembre 1908.

[32] «La provincia di Vicenza», 8 marzo 1909.

[33] «Giornale visentin», 20 febbraio 1909.

[34] «La provincia di Vicenza», 20 febbraio 1909.

[35] «La libertà», 7 ottobre 1913.

[36] Sulla costituzione del partito radicale si veda G. Orsina, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiano*, Roma 1998, pp. 157-77.

[37] Direzione Centrale del Partito Radicale Italiano, *Atti del Convegno Radicale Veneto (26 gennaio 1908)*, Roma 1908.

Potente, il cav. Fanton, Vittorio Dalle Mole, Pietro Tanzi, il prof. Secegni, Antonio Giani, A.G. Cogo e A.I Piccinini (i due ultimi studenti universitari) e Francesco Scardin di Noventa Vicentina[38].

Il saluto di apertura fu pronunciato da Riccardo Dalle Mole a nome della sezione di Vicenza: «Vedo fra noi Giulio Alessio, dal quale io giovinetto imparai a pronunciare la parola libertà ed ai cui ideali generosi e nobili mi sono ispirato»[39].

Attività politico-elettorale di Riccardo Dalle Mole

Per le elezioni politiche del 1890 nel collegio di Vicenza I fu emanata una circolare firmata da G. Fabrello, A. Modulo e R. Dalle Mole predisposta da una riunione dei «liberali» (intendendo con il termine i radicali e i progressisti): «Oggi una circolare dei signori cav. Giovanni Fabrello, avv. Andrea Modulo e avv. Riccardo Dalle Mole invita "i liberali" in via Riale, non sappiamo se per costituire un Comitato elettorale o per proclamare i candidati»[40].

Nel corso della riunione fu nominato un comitato, composto da Andrea Modulo, Giovanni Dal Monte (portavoce del foglio democratico locale «Il cittadino»), Riccardo Dalle Mole (in rappresentanza del giornale veneziano «Adriatico», di cui era corrispondente), Francesco Cabianca (responsabile del foglio radical-democratico «El giornale visentin»), Giovanni Fabrello, Aicardo Gualdo, Silvio Malesani, Gaetano Potente, Vittorio Guatelli, Luigi Marinoni, Giacomo Ancona[41].

Nel 1892 prese corpo la *Lega Democratico Sociale*, per opera dei socialisti del Circolo socialista, dei repubblicani del Circolo Saffi e dei radicali[42], nel tentativo, di breve durata, di fondere la galassia dei circoli democratici vicentini. Per i radicali erano in prima fila Riccardo Dalle Mole e Andrea Modulo, per i repubblicani Jacopo Rezzara e Antonio Colain, per i socialisti Giovanni Andolfato, Francesco Cabianca, Vittorio Riva e Fermo Marzetto[43]. La Lega espresse la candidatura unica delle sinistre di Giacomo Panizza nel collegio di Vicenza nel 1892.

[38] *Il Convegno Radicale Veneto di ieri*, «La provincia di Vicenza», 8 febbraio 1909.

[39] «Il radicale», 13 febbraio 1909. Su Giulio Alessio, l'esponente di maggior prestigio a livello nazionale del radicalismo veneto, rimando a G.A. Cisotto, *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, in *Il sistema maggioritario italiano (1860-1918). Elezioni, collegi e deputati nel Veneto liberale*, a cura di L. Pes, Verona 1994, pp. 169-208.

[40] «La provincia di Vicenza», 30 ottobre 1890.

[41] «La gazzetta di Venezia», 25 ottobre 1890.

[42] «El giornale visentin», 17 luglio 1892.

[43] «El giornale visentin», 30 ottobre 1892.

Tre anni dopo, nel 1895, troviamo Dalle Mole tra i leader dell'*Unione liberale democratica*, nuova associazione politica che tentava di raccogliere repubblicani, radicali e liberaldemocratici, a fianco dei repubblicani Potente e Colain, del radicale Malesani e dei liberaldemocratici Dal Monte e Tretti[44]. All'indomani delle elezioni amministrative del 1895, nelle quali l'associazione portava i radicali Panizza, Modulo e Cappellari[45], essa si dissolse, come molti altri consimili tentativi di aggregazione delle forze democratiche locali.

Per le politiche del 1900 nel collegio di Vicenza si tentò un accordo tra socialisti, repubblicani e radicali: si fecero i nomi di Dalle Mole che si ritirava, di Giovanni Dal Monte, che temeva di non poter riuscire, e di Tretti che non accettava; la proposta della candidatura del socialista Domenico Piccoli non era approvata dai radicali e dai repubblicani[46]. In mancanza di accordo, i socialisti si presentarono da soli sul nome di Piccoli.

Per le consultazioni del 1909 veniva avanzata la candidatura di Riccardo Dalle Mole nel collegio di Marostica[47]: «A Marostica contro l'on. Negri, il partito radicale aveva portato l'avv. Edoardo Dalle Mole, detto Riccardo, di Vicenza. Questi però ebbe il buon senso di ritirare la sua candidatura», scriveva il foglio «L'operaio cattolico»[48].

Dalle Mole torna in prima fila per le successive consultazioni del 1909 nel collegio di Lonigo: «Nella seduta del 19 corrente, presieduta dal pres. Avv. Riccardo Dalle Mole, la sezione di Vicenza del Partito radicale italiano votava il seguente ordine del giorno: "La Sezione Vicentina del partito Radicale Italiano plaude al socio dott. Francesco Scardin che scende in campo per propugnare tutte le idealità del partito lo proclama ad unanimità proprio candidato per il Collegio di Lonigo-Barbarano e ne auspica la vittoria"»[49].

Per le suppletive del collegio di Marostica del 1914 Luigi Federico Tretti, già esponente del Blocco popolare, assessore ai lavori pubblici, poi dimissionario, «s'era fatto presentare a qualche grosso elettore perfino dal Sindaco di Vicenza avv. Dalle Mole», insinuava malignamente un giornale avversario[50].

All'indomani della prima guerra mondiale per le prime elezioni tenute col sistema proporzionale nel 1919 il Fascio Democratico di

[44] «Il corriere. Giornale di Vicenza», 4 giugno 1896; «La voce popolare», 8 giugno 1895.

[45] «Il corriere. Giornale di Vicenza», 4 giugno 1895; «L'araldo», 8 giugno 1895.

[46] «Giornale visentin», 27 maggio 1900.

[47] «Il paese», 24 febbraio 1909.

[48] «L'operaio cattolico», 14 marzo 1909.

[49] «La provincia di Vicenza», 20 febbraio 1909.

[50] «L'intesa liberale», 17 maggio 1914. Era figlio di Orazio Tretti, nella cui amministrazione Dalle Mole aveva esordito come assessore.

Vicenza presentava la lista denominata *Democrazia*: nell'assemblea del 2 ottobre 1919 Riccardo Dalle Mole tenne un intervento programmatico[51].

Il suo nome compare tra i candidati della lista, che comprendeva Alberto Giovanelli, già deputato di Lonigo, Antonio Teso, già deputato di Vicenza, Giuseppe Marchetti, presidente del consiglio comunale del capoluogo, Domenico Veronese, Bernardino Frescura, professore alla Bocconi di Milano e G. Battista Dal Molin per i combattenti: Dalle Mole si piazzò al quarto posto con 1054 voti, preceduto da Giovanelli con 4072, Teso con 2783, Veronese con 2743 e Frescura con 1293[52].

Gli unici candidati radicali della lista erano Dalle Mole e Giovanelli; gli altri erano tutti esponenti liberali.

Perché pochi voti a Dalle Mole? Molto probabilmente perché schiettamente radicale; Giovanelli ottenne molti voti a Lonigo suo ex collegio, dove era eletto come proprietario terriero più che non quale esponente dell'estrema sinistra.

Assente in occasione delle politiche del 1921, in quanto non aderì al Blocco giolittiano, troppo spostato a destra[53], Dalle Mole fu inserito nella lista di Opposizione costituzionale alle elezioni del 1924, la quale per il Veneto portava Giulio Alessio e Renzo Silvio Trentin, deputati uscenti, Carlo Caldera, Angelo Fano, G. Battista Sartori[54]. Dalle Mole ottenne 550 voti; la lista nel Veneto ne conseguì 8830 senza conquistare seggi (1,23%), a Vicenza città ne ottenne 299 e 946 nell'intera provincia; anche Alessio e Trentin rimasero esclusi dal Parlamento[55].

Pensiero politico di Riccardo Dalle Mole

Non possediamo scritti politici di Riccardo Dalle Mole. Gli interventi più distesi appaiono di natura giuridica[56] o letteraria (questi ultimi opera del periodo giovanile)[57].

[51] R. Dalle Mole, *Relazione all'adunanza del Fascio Democratico di Vicenza*, «La provincia di Vicenza», 3 ottobre 1919.

[52] «La provincia di Vicenza», 17 novembre 1919; *L'esito della votazione a Vicenza*, «Il corriere vicentino», 19 novembre 1919.

[53] Tra i firmatari del manifesto per la costituzione del Blocco Nazionale a Vicenza compaiono anche alcuni esponenti che avevano affiancato Dalle Mole nel Fascio Democratico: Buy, Cavalli, Tretti, Ghirardini, Franceschini, Monza («La provincia di Vicenza», 10 dicembre 1919); nel comitato provvisorio figuravano uomini come Franceschini, Monza e Ghirardini, che poi confluiranno nel fascismo (*ibidem*, 20 dicembre 1919).

[54] «Volontà», 5 marzo 1924.

[55] «La provincia di Vicenza», 8 aprile 1924; «Il corriere vicentino», 8 aprile 1924.

[56] *Wagnerismo penale, saggio*, «Atti dell'Accademia Olimpica», XXI (1886), pp. 223-86, poi Vicenza 1887; *A. Tamassia. Il progetto di Codice penale presentato dal Ministro Zanardelli. Bibliografia*, Vicenza 1888; *L'enfiteusi nelle espropriazioni fiscali*, Vicenza 1895.

[57] Per gli articoli letterari sui giornali «Il Summano» di Thiene, «L'amico del popolo»,

I discorsi e le relazioni alla Società generale di mutuo soccorso o alla Scuola libera popolare talvolta sono permeati di spirito «politico», ma appaiono prevalentemente di contenuto sociale[58].

In un contesto culturale, più che politico, va collocato l'intervento all'Accademia Olimpica del 1893, che prendeva spunto dalla conferenza internazionale sulla pace di Roma[59]; dal pacifismo di gioventù passò successivamente all'interventismo democratico, tanto da essere nominato nel marzo del 1918 segretario provinciale delle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale[60], evoluzione comune a molti altri radicali, come ad esempio Mario Marinoni, esponente veneziano, ma la cui famiglia era originaria di Barbarano, che resse l'analogo comitato della città lagunare[61].

Mancano discorsi elettorali per le due occasioni in cui si presentò alle politiche (1919 e 1924).

Il programma del Blocco popolare alle amministrative del 1909 e del 1911 non può costituire espressione del pensiero di Dalle Mole[62].

La sua linea politica non emerge chiaramente, non appare esplicitata in interventi diretti: bisogna ricavarla delle scelte politiche operate, di cui si è già accennato.

Solamente presentando il programma elettorale del Fascio della democrazia nel 1919 Dalle Mole ci ha lasciato un testo di intervento politico: la «democrazia sociale non vuol dire per noi elevazione di una classe, la propria col sacrificio delle altre o anche solo colla menomazione, bensì armonica unione di forze e di sforzi individuali o collettivi per far sì che al lavoro delle officine e dei campi sia tribuita la valutazione che gli è dovuta in una scala però e in un quadro di rimunerazioni che abbia riguardo a tutti i fattori della produzione – e così al capi-

«L'iride», «L'indipendente» di Vicenza, «L'Euganeo» di Padova, «Il tempo» di Venezia, «Il momento» di Palermo» rimando a Rumor, *Gli scrittori vicentini*, cit., pp. 353-55. Anche *Povera e nuda vai filosofia. Spizzichi di economia letteraria. Lettura tenuta all'Ateneo Veneto la sera del 9 aprile 1886*, Venezia 1886.

[58] Si vedano ad esempio *Discorso al Congresso Regionale veneto delle Mutue operaie*, «La provincia di Vicenza», 17 maggio 1908; *Scuola Libera Popolare della Società Generale di M.S. - Vicenza. Relazione per il 1904-905 del Presidente*, Vicenza 1905; *Scuola Libera Popolare della Società Generale M.S. Vicenza. Relazione per il 1907-1908 del Presidente*, Vicenza 1908.

[59] *Tra lauri ed ulivi. Lettura*, «Atti dell'Accademia Olimpica», XXVIII (1893), pp. 139-67; poi *Tra lauri ed ulivi*, Vicenza 1893. «Non si dica che questo movimento per la pace è rivoluzionario, è settario, è etichetta dei partiti estremi, come quello che tende a indebolire le forze della nazione, a sminuire le garanzie delle istituzioni» (p. 160).

[60] Si veda *Opere di resistenza e propaganda. Relazione del segretario provinciale di Vicenza*, Vicenza 1920.

[61] Ne accenno in G.A. Cisotto, *Barbarano Vicentino: società, politica, economia*, in *Barbarano Vicentino. Territorio, civiltà e immagini*, a cura di E. Reato, E. Garon e A. Girardi, II, Vicenza 1999, pp. 640-45.

[62] Alcuni suoi interventi come sindaco sono riportati in *Memorie di vita vicentina. Sindaco Riccardo Dalle Mole. Maggio 1909-maggio 1911*, Vicenza 1911.

tale e al pensiero organizzato e direttivo». Aggiungeva: «La dittatura del proletariato, anche prescindendo dagli orrori della guerra civile traverso cui essa inevitabilmente dovrebbe passare, è una concezione morbosa di unilateralismi solitari e fantastici senza alcun riscontro nella storia della natura e in quella della società».

Bisognava a suo avviso rifuggire «da ogni estrema tendenza che si va manifestando sia verso la rivoluzione bolscevica da un lato, sia dall'altro verso il rinnovarsi di aspirazioni confessionali, larvate da un atteggiamento popolare e socialistico».

Il Fascio democratico, secondo le parole di Dalle Mole, «intende combattere la nefanda svalutazione della vittoria» e auspica «quella educazione di pace che col disarmo progressivo dovrebbe condurre alla nazione armata». Quanto ad interventi «concreti» le sue proposte erano: «imposta fortemente progressiva sul reddito e limitazione delle successioni»; «aumento del minimo di cultura obbligatoria», scuole professionali e popolari; «sviluppo delle provvidenze sociali»; «esproprio delle terre incolte da concedersi in piccoli lotti ai lavoratori»[63].

Significativamente egli nel 1921 non aderì al Blocco giolittiano (troppo spostato a destra) e nel 1924 si schierò con la Opposizione costituzionale, unitamente al radicale padovano Giulio Alessio.

Riccardo Dalle Mole appare perciò pienamente collocato sulla «terza via» (di cui ho più volte parlato a proposito dei radicali veneti) tra moderati e socialisti[64].

A Vicenza egli incarna la ricerca radicale di quella terza via, che doveva segnare l'alternativa tra il moderatismo (imperante nel Veneto e a Vicenza) e il socialismo (rifiutato per l'estremismo rivoluzionario), alternativa che poteva fungere da catalizzatore anche per le forze liberaldemocratiche, altrimenti risucchiate dal moderatismo.

Tra i tre esponenti radicali vicentini, cui accennavo all'inizio, Cariolato è l'uomo del Risorgimento, «prestato» alla politica, occasionalmente (non fu presente nell'attività amministrativa), fugace meteora, ma punto costante di riferimento, Panizza è il politico a tempo, nel senso che nella sua vita vi è il momento della politica (fu deputato, fu consigliere comunale e assessore), chiuso il quale, riprese la carriera di pretore, Dalle Mole è il politico (in senso stretto e a tempo pieno): prima amministratore in Consiglio comunale, poi responsabile del partito, attivo tessitore di candidature e alleanze, infine candidato politico nella maturità (1919 e 1924 voluto da Alessio).

[63] Dalle Mole, *Relazione all'adunanza del Fascio Democratico*, cit.

[64] G.A. Cisotto, *Aspetti del radicalismo veneto*, cit.; Id., *Giulio Alessio e il radicalismo veneto del primo Novecento*, «Archivio veneto», CXXIV (1985), pp. 75-99; Id., *Un borghese democratico*, cit.

Successivamente l'avvento del fascismo spense una carriera che poteva essere promettente, del resto troncata dalla morte prematura nel 1927[65].

Osservazioni sul radicalismo vicentino

Si può parlare anche a Vicenza di contiguità tra radicali e liberal-progressisti o liberaldemocratici, in quanto i primi non appaiono autonomi per tutto l'800; solamente nel primo '900 si costituiscono in partito (nel 1904 a livello nazionale).

Cariolato e Panizza quindi a Vicenza si muovono all'interno della galassia progressista dei democratici, termine che spesso individua anche i progressisti (Luigi Cavalli, Orazio Tretti ecc.), quali punte avanzate della democrazia. Panizza nel 1890 si caratterizza alle politiche come radicale (pur senza esplicitarlo e dichiararlo), ma viene eletto all'interno di una congiuntura favorevole ai progressisti.

Non esiste quindi un gruppo radicale autonomo (anzi sono definiti radicali esponenti socialisti come Cabianca e Guatelli prima della nascita del partito). Si tratta in altre parole di quella galassia democratica (liberaldemocratica), dove si muovono protosocialisti (Cabianca, Andolfato, Guatelli ecc.), operai dei circoli (nelle elezioni del 1889 erano presentati come candidati operai), democratici-radicali (Cariolato, Panizza ecc.), liberaldemocratici (Dal Monte, Cavalli, Tretti), progressisti avanzati (Lucchini, Teso ecc.).

Una prima differenziazione si ebbe nel 1892 con la nascita del PSI («El giornale visentin» da foglio della galassia democratica diventava organo del nuovo partito[66]) e la costituzione in gruppo autonomo dei socialisti.

I repubblicani (gruppuscolo, dal punto vista quantitativo) erano raccolti nel circolo «A. Saffi» con Antonio Colain, Emanuele Potente, G.B. Rezzara, Giovanni Ronzani; sostenevano spesso il candidato socialista alle elezioni politiche, anche se talvolta cominciavano a differenziarsi; solamente nel 1913 presenteranno un loro candidato alle ele-

[65] Dalle Mole finì subito nel mirino delle autorità fasciste: nel 1926 era sottoposto a diffida: «Sono stati invitati per diffida [...] Zola Emilio tipografo, De Michelis Niso studente, Dalle Mole avvocato» (telegramma del prefetto di Vicenza al ministero dell'interno riportato in E. Franzina, *«Bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà». Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona 1987, p. 76).

[66] Sul giornale si veda G.A. Cisotto, *Quotidiani e periodici vicentini (1811-1926). Profilo bibliografico e cenni storici*, Vicenza 1986, pp. 122-24; per la sua parabola, analoga a quella di altri fogli veneti, rimando a Id., *Il movimento operaio socialista e la sua stampa*, in *Storia della cultura veneta. 6. Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 725-26.

zioni politiche[67].

In una roccaforte del moderatismo come Vicenza[68], i radicali non riuscirono mai a sfondare da soli (Cariolato, Martinati, Martello ecc.); solamente quando si allearono con i liberalprogressisti portarono un loro uomo in Parlamento: Panizza nel 1890, che ottenne chiaramente voti non solo dall'area radicale. Analogamente si tratta di voti non solo radicali per Scardin a Lonigo nel 1908 e nel 1909 e ancora per Panizza a Vicenza nel 1892.

Va considerato che il ruolo e il peso dei radicali nelle altre province venete apparivano ben più grandi che a Vicenza: a Belluno nei tre collegi si registrarono parecchie vittorie radicali; a Padova primeggiava la figura di Giulio Alessio, a Verona quella di Luigi Lucchini; a Rovigo, la provincia più «rossa» del Veneto, si imposero sempre radicali, repubblicani e socialisti[69].

Perché fallisce la terza via radicale?

Perché a sinistra essi sono chiusi dai socialisti (che incarnano lo spirito di sinistra, lo spirito delle masse operaie), i quali fanno emergere in modo evidente le contraddizioni del pensiero radicale, che sostanzialmente appare borghese. Così, di fronte alle drastiche scelte tra classe operaia e borghesia, tra una politica di lotta di classe e una politica democratica riformista (per quanto si voglia riformista, vedi ad esempio il suffragio universale, ma pur sempre borghese) alla fine i radicali sono schiacciati verso il centro e oggettivamente finiscono con lo schierarsi su posizioni antisocialiste; avviene in tal modo il riflusso borghese verso posizioni moderate, tanto che il candidato radicale si presenta spesso nel primo Novecento come il portavoce di tutte le forze liberali contro l'esponente socialista (il caso di Fradeletto a Venezia appare emblematico[70]).

Quello radicale è alla fine risultato un generoso tentativo di realizzare una politica borghese di sinistra, che non ha saputo superare le contraddizioni borghesi e non è stato in grado di contrastare ai socialisti l'egemonia nello schieramento di sinistra.

Le giunte popolari[71], come quella vicentina guidata da Dalle

[67] In mancanza di una ricostruzione complessiva rimando a G.A. Cisotto, *I repubblicani del Vicentino tra 800 e 900 erano riuniti nel circolo «Aurelio Saffi»*, «La voce dei Berici», 27 novembre 1983.

[68] L'espressione è di Camurri, *Un «piccolo Nathan» nella roccaforte del moderatismo*, cit., p. 65.

[69] Sul radicalismo veneto sto lavorando ad una monografia; nel frattempo, essendo pochissimi o marginali i riferimenti nei lavori generali (Orsina, *Senza Chiesa né classe*, cit.; G. Spadolini, *I radicali dell'Ottocento da Garibaldi a Cavallotti*, Firenze 1982; A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1978) rimando ai miei saggi più volte ricordati.

[70] Cisotto, *Giulio Alessio e il radicalismo veneto*, cit., p. 76.

[71] Sulle giunte bloccarde venete rimando a F. Vendramini, *Belluno e il sindaco Vincen-*

Mole, hanno rappresentato il tentativo più avanzato in tal senso (va considerato che in genere esse erano a guida radicale), ma anche l'esempio macroscopico dell'impossibilità di impostare e di imboccare una «terza via».

La contrapposizione appariva netta: destra-sinistra, liberali-socialisti. Nessuno spazio si apriva per alternative differenti.

Se a Vicenza, roccaforte dei moderati, limitatissimo spazio politico si apriva per i radicali (basta confrontare i risultati delle elezioni politiche dal 1866 al 1914), l'ampia vittoria conseguita nel 1909 e nel 1911 alle elezioni amministrative dalle forze democratiche, alla guida delle quali stava il radicale Riccardo Dalle Mole, appare un fatto eclatante, eccezionale (nel senso più pieno del termine), una parentesi, presto rientrata nel 1914, non tanto dovuto alla crisi del moderatismo locale (di cui parla Camurri[72]), bensì come conseguenza della costituzione di una coalizione (radicali, socialisti, repubblicani e liberaldemocratici), che riuscì ad imporsi proprio perché coagulò, per la prima volta nella storia politica vicentina, tutte le forze progressiste.

L'affermazione appare quindi frutto soprattutto dell'intesa tra le forze della sinistra: radicali, socialisti, repubblicani, liberali di sinistra (liberaldemocratici), come del resto avvenne nelle altre città venete, prevalentemente governate dai gruppi moderati.

Ricordo che i blocchi popolari vanno in crisi (a Padova, a Venezia, a Verona, a Treviso ecc.), quando i socialisti non rinnovano l'alleanza (la guerra di Libia del 1911-12 segnò la frattura tra le forze della sinistra).

A Vicenza, e non solo lì, i «popolari» quindi avevano vinto perché si erano uniti (in molti casi, come nella città berica, per la prima volta), perdono perché si dividono, non tanto, di certo non solamente, perché la destra moderata si ricompatta.

Conclusione

Per concludere riporto due giudizi su Riccardo Dalle Mole.

Il primo viene dai liberali vicentini di «Intesa liberale» nel 1914.

zo Lante. Amministrazione e politica locale tra Ottocento e Novecento, Belluno 1999, pp. 61-147 e ad alcuni saggi contenuti in *Il Comune democratico*, cit.: L. Vanzetto, *I «blocchi popolari» in provincia di Treviso*, pp. 131-44; M. Zangarini, *Verona 1900-1913. Politica e amministrazione in età giolittiano: il dibattito sulle municipalizzazioni*, pp. 145-66; A. Lotto, *L'esperimento delle giunte bloccarde nel Bellunese*, pp. 167-79; S. Barizza, *E Mestre, per una volta, fu d'esempio a Venezia*, pp. 181-97.

[72] «I radicali veneti – la forza cioè che svolse un ruolo determinante in tutte le principali amministrazioni bloccarde – coprirono il vuoto lasciato libero della crisi del moderatismo» (R. Camurri, *Quella Vicenza bloccarda «caso» veneto e nazionale*, «Il giornale di Vicenza», 4 dicembre 2000).

Prendendo spunto dal fatto che erano stati fatti commendatori Giuseppe Roi e Riccardo Dalle Mole, il giornale affermava che i due si equivalevano, presentando le medesime caratteristiche (per questo i giudizi sono al plurale): «nella maggioranza bloccarda che ha levato al seggio sindacale l'avv. Dalle Mole, c'era un uomo che avrebbe dovuto avere la precedenza, un uomo che, impedito lungamente dalla vita pubblica per il prevalere delle tendenze avverse, era stato di fatto il più potente aiuto al costituirsi e all'affermarsi del blocco, ed era Giovanni Dal Monte. Ma i liberali hanno avuto paura di imporre agli alleati provvisori un nome fin là troppo puro, e hanno eletto l'avv. Dalle Mole». Aggiunge il giornale liberale che «L'avv. Dalle Mole può anche essere eloquente, ma è incapace di persuasione». Più oltre: «Essi appartengono alla categoria degli uomini del presente, degli uomini usciti dalla minuta borghesia politicante di questo primo cinquantennio di vita italiana, e di questa loro stirpe d'origine portano tutti i caratteri, l'inerzia mentale, la presuntuosità facile, lo scarsissimo interesse per le idee, l'amore per i compromessi». Essi «non erano degli uomini di fede, non erano, secondo la grande formula paolina, dei giusti»[73].

Il secondo giudizio è espresso dal giornale radicaldemocratico veneziano «L'Adriatico» nel 1912.

Parlando della vittoria nelle amministrative vicentine del 1911 scriveva: «Di quel trionfo decisivo il merito è in grandissima parte di Riccardo Dalle Mole, il più bel sindaco intellettuale che Vicenza abbia avuto e possa avere». Aggiungeva che i suoi erano «squisiti discorsi, che formano una affascinante sua prerogativa». Annotava il giornale veneziano che Riccardo Dalle Mole «non fu mai un arrivista [...], fu sempre un fervente democratico, fino dagli anni in cui a Vicenza i democratici erano esiguo manipolo [...]. L'avvocato Dalle Mole fu sindaco: un sindaco prezioso, infaticabile amministratore, espertissimo, innovatore risoluto, pronto ad attuare il programma vittorioso, artista finissimo nell'anima e nell'espressione, sempre, nell'artistica città, in cui è tanta luce di bellezza e di spiritualità. Sicché di diritto Riccardo Dalle Mole divenne il capo riconosciuto, amato e stimato dei partiti popolari vicentini che nuovamente lo vollero sindaco»[74].

[73] *Due commendatori*, «L'intesa liberale», 13 giugno 1914.

[74] *Sindaci democratici del Veneto. Riccardo Dalle Mole*, «L'Adriatico», 12 febbraio 1912.